

basata sull'accentuazione dell'effetto fonico e del ritmo, o lessicale, molto frequente, e con preferenza per la parola colorita, ad effetto, oppure sintattica, col cambiamento delle funzioni e dei rapporti delle parole virgiliane nel nuovo contesto, spesso in apparenza identico al modello che esso richiama immediatamente, e che poi risulta in realtà abilmente modificato o capovolto » [pp. 78 s.], nonché di identificare e definire, più in particolare, alcuni procedimenti ricorrenti, anche se opposti (ma « solo in apparenza opposti, che in realtà si toccano al limite nel punto in cui tendono, se pure per vie diverse, al medesimo effetto » [p. 10]): e cioè l'interiorizzazione e la visualizzazione (ottenute rispettivamente mediante il « rafforzamento di sensazioni e sentimenti nei loro elementi più esasperati e innaturali, quasi patologici » [p. 10] e mediante « l'impressionismo degli effetti visivi... o uditivi... in cui spesso il reale concreto si dissolve in un gioco di echi e di riflessi » [p. 11]), e ancora l'ampliamento e la condensazione. Non si tratta, ovviamente, di elementi stilistici nuovi: Vergilio se n'era servito, all'occorrenza, con risultati poetici notevolissimi. Nuovo è, invece, in Valerio, nei confronti del linguaggio e della tecnica vergiliani, lo sfruttamento pressoché abituale, normale, di questi strumenti formali.

La « lettura » dei singoli passi di Valerio Flacco, anche in relazione ai modelli, ci è apparsa intelligente e ben condotta; raramente si indulge al facile impressionismo, alla sopravvalutazione del particolare, alla forzatura del testo. E costantemente l'analisi è sostenuta, come s'è accennato, da una vigile attenzione agli elementi del mondo spirituale del poeta.

Un rilievo: la mancanza di indici analitici (sia dei luoghi di Valerio Flacco sia degli altri poeti citati a confronto) rende difficile per lo studioso la proficua consultazione del lavoro.

(G. ARICÒ)

CHIARA AUGUSTA, *S. Chiara d'Assisi*, Assisi 1969. Un vol. di pp. 135.

È una moderna, chiara, aggiornata biografia di Chiara d'Assisi. È una santa che vive, e quindi ogni tempo ha la sua vita, che rispecchia le caratteristiche del tempo. Questa è quella degli anni '70, come si dice; caratteristica: la scrupolosa verità storica accertata su documenti che si vedono solo nella bibliografia (pp. 126-33), fatta per gli studiosi. Il testo, limpido e in ottima lingua, si snoda attraverso i seguenti capitoli: *Chiara di Favaronne* (pp. 7-20), *Chiara di Dio* (pp. 21-33), *S. Damiano* (pp. 34-54), *La preghiera di S. Chiara* (pp. 55-77), *L'« altissima povertà »* (pp. 78-92), *« Va sicura, anima mia benedetta »* (pp. 93-100).

Si aggiungono *Cenni biografici di santa Agnese di Assisi* (pp. 101-112: un solo errore, a p. 104, 14 maggio 1211 è corretto in 14 aprile 1211 a penna nella mia copia, e indica la data in cui Agnese

seguì la sorella maggiore Chiara « sedici giorni dopo la fuga di lei da casa » la notte del 28 marzo 1211) e infine le *Lettere di S. Chiara alla beata Agnese di Praga* (pp. 113-125).

È tutto ciò che si sa di Chiara d'Assisi.

(E. FRANCESCHINI)

G. VALLESE, *Studi di umanesimo*, Ferraro, Napoli 1971. Un vol. di pp. 143.

Una sintesi neumanistica, superatrice dell'opposizione di culture, all'insegna di un cristianesimo, quello rinascimentale da Dante ad Erasmo, che non intese recidere le radici classiche della cultura moderna. È l'ideale guida di questi saggi, limpidi e vigorosi, che il Vallese ha dedicato all'età e agli autori prediletti.

Dal dantesco cielo della Sapienza alla « filosofia dell'amore » di Ficino Bembo Castiglione Tasso, nelle sue ascendenze platoniche, allo studio archetipico di Erasmo, i rapporti fra umanesimo e antiumanesimo vengono definiti in relazione all'atteggiamento verso il mondo e il concetto stesso di « pagano »: se *anticristiano* o *pre-cristiano*. Tale problematica, di viva attualità, anima in particolare la relazione conclusiva: *Umanesimo e antiumanesimo: dialogo del mondo contemporaneo*: « l'umanesimo, da Dante ad Erasmo, è sempre equidistante dai suoi oppositori di destra e di sinistra, che sono la miscredenza da un lato, il misticismo dell'altro: le due posizioni dell'antiumanesimo ».

(R. NEGRI)

L. GARGAN, *Lo Studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*. « Contributi alla storia dell'Università di Padova », 6, Antenore, Padova 1971. Un vol. di pp. X-331, con 6 tavole.

Si sa che la fisionomia di un secolo non è data da uno o due geni che in esso fanno la loro comparsa; quelle sono meteore. Le stelle fisse sono meno appariscenti e sono innumerevoli: le caratteristiche di un ambiente, cioè, si rilevano meglio nei personaggi mediocri e nella struttura delle istituzioni. Dunque per scoprire una generazione nel suo aspetto culturale e letterario le linee di ricerca punteranno su scuole, maestri e libri: queste, con pazientissima indagine d'archivio e di biblioteca, ha seguito il Gargan. Da una presentazione spoglia (sono brevi le pagine di introduzione rispetto ai lunghi elenchi ed inventari) della documentazione organicamente raccolta esce il profilo di Padova, religioso e studentesco, all'ombra dell'Università; e anche economico, come appare dallo sviluppo del convento e della sua biblioteca. La quantità dei documenti, assieme alla lunga lista di nomi di ignoti o quasi allineati fra i

maestri dello Studio, allontana dall'idea di un tentativo di addenda. Resta invece lo stimolo di alcune considerazioni. Fra 220 maestri e graduati dal 1363 al 1500 (pp. 37-165) attirano l'attenzione alcuni, illustri nella Curia romana — parecchi vescovi — o nel mondo delle lettere: ad esempio Tommaso Tommasini Paruta (n. 24), il cardinale Giovanni Stojcović da Ragusa (n. 30), Gioacchino Torriani (n. 112), Francesco Colonna (n. 156), il card. Tommaso de Vio Gaetano (n. 203); a questi il Gargan concede solo lo spazio essenziale, considerando principalmente il ruolo che essi ebbero nello Studio: Francesco Colonna, quindi, il famoso autore dell'enigmatico *Polifilo*, è appena brevemente menzionato, perché in S. Agostino non fu che « *bachalarius conventus* » per un anno (1473-74). Sono risultate invece autentiche scoperte almeno due figure dimenticate di umanisti minori, eppure non trascurabili: Gioacchino Castiglioni Marcanova (n. 58) e Lazzaro Gallineta (n. 162). Più importanti dei precedenti per la vita dello studio, perché più rigorosamente, e fruttuosamente, ancorati all'insegnamento teologico, sono altri, meno vivacemente aperti alla diplomazia e all'umanesimo e dunque anche meno noti: Federico Renoldo da Venezia (n. 15), Battista da Fabriano (n. 48), Francesco Securo da Nardò (n. 131), Vincenzo Merlino da Venezia (n. 191), Girolamo di Ippolito da Monopoli (n. 200), che non sono del resto neppure fra i più rinomati maestri delle scuole domenicane in Italia dell'epoca. Direi allora che l'avanguardia culturale dell'ordine (dalla quale è certamente escluso l'« eretico » Colonna) è in fondo rappresentata nel convento padovano forse meno di quanto ci si aspetterebbe per uno Studio ancorato ad un'Università, che, probabilmente, dopo Bologna, era la più prestigiosa della nazione. I due nomi più celebri che si incontrano facendo scorrere la matricola dei religiosi incorporati al Collegio teologico (pp. 166-172), cioè Leonardo Mansueti (n. 76) e Vincenzo Bandello (n. 98), si scoprono essere generali dell'ordine laureati « *ad honorem* », che mai risiedettero in S. Agostino.

Anche la biblioteca, benché di entità notevole, non può competere, per varietà e numero di libri, con quelle di altri più importanti conventi dei frati predicatori. Soprattutto impressiona sfavorevolmente la relativa staticità di patrimonio riscontrabile tra la fine del secolo XIV (1390) e la fine del XV (1498): si passa da 207 a 431 volumi, inclusi fra gli ultimi 62 stampati: riesce svantaggioso il raffronto con altri fondi ecclesiastici a Padova, come quello del Santo, o quello benedettino di S. Giustina, dove 316 numeri sono registrati nel 1453, ben 1337 circa cinquant'anni dopo. La letteratura presente a S. Agostino è esclusivamente concentrata sui testi sacri e sulla teologia: le risorse della comunità appaiono convogliate a radunare gli strumenti di prima necessità per gli studenti. Bisogna dire che, salvo modeste eccezioni, il convento non beneficiò di lasciti librari, neppure lontanamente simili a quelli, per citare esempi,

in ambiente domenicano, di Leonardo Mansueti, che fece la ricchezza di S. Domenico di Perugia, o di Gioacchino Torriani, che irrobustì il patrimonio dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. L'edizione dei tre inventari (del 1390, del 1459, del 1498: pp. 191-291), con un commento preciso e utili concordanze, presenta intero il volto che la biblioteca aveva nel Rinascimento. Conviene meditare sulla fondamentale differenza tra questa e l'altra, pure domenicana, di Firenze: S. Marco, che finalmente possiamo conoscere, ricostruita da B. L. Ullman e Ph. A. Stadter (*The Public Library of Renaissance Florence, Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of S. Marco*, Editrice Antenore, Padova 1972). Si intende che la cultura dell'ambiente dei Medici e di quello dell'Università di Padova si specchiavano in raccolte di libri essenzialmente diverse. È un peccato che nessuno dei manoscritti di S. Agostino sia apparentemente sopravvissuto: avremmo voluto vedere dove e da chi furono copiati. Il Gargan ha però rintracciato alcuni codici, scritti a Padova da frati del nostro convento, e migrati subito altrove (Wrocław IV Q 4; Pisa, Bibl. del Seminario, 145; Siena G VII 40: p. 178); e ha trovato notizia della presenza in S. Agostino di un amanuense laico (p. 179): l'attività scrittrice dunque non mancava.

Il volume è concluso da indici: che costituiscono la guida indispensabile per la consultazione di un'opera di questo tipo; lodevole è quello degli incipit: di più ne avessimo di simili in una materia ostica e fitta di inediti come la teologia tardo medioevale! L'indice dei nomi mi pare inutilmente appesantito dalla registrazione degli autori della bibliografia moderna citata; esatto e completo è l'indice dei manoscritti e dei documenti (dal quale, anche a colpo d'occhio, risalta l'ampiezza dell'indagine dell'autore; chi conosce, per pratica, la fatica degli spogli d'archivio confesserà ammirazione). Libri come questo del Gargan sono i « *realia* » sui quali si può poggiare con sicura fiducia nella lunga marcia che porterà a tracciare, finalmente, una veritiera storia della cultura dell'Italia medioevale e umanistica.

(M. FERRARI)

A. CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, con una Appendice di R.-J. LOENERTZ, « *Civiltà veneziana. Studi* », 25, Olschki, Firenze 1969. Un vol. di pp. XXII-586.

L'ampia monografia del C. costituisce il primo tentativo di classificazione organica della vasta produzione cronachistica veneziana dei secoli XIII-XVI.

Nella prima parte l'A. descrive quasi duecento manoscritti contenenti cronache per lo più anonime e ancora inedite, dividendoli in varie fa-